

VIE

SCENA CONTEMPORANEA FESTIVAL

REDAZIONE A CURA DI ALTRE VELOCITÀ - WWW.ALTREVELOCITA.IT

IN COLLABORAZIONE CON

TEATRO DELLE ALBE

14 OTTOBRE ore 20.00
15 OTTOBRE ore 19.00

FIN

MANUELA INFANTE

ITIS Fermo Corni
MODENA

di Paola Gnesi

Un uomo seduto in pigiama si illumina delle sue stesse parole: aforismi e massime secchi, quasi dettati a chi volesse nel caso prendere appunti. Propina sentenze con la certezza di chi ha saputo vivere con distacco dal mondo circostante. Il solitario monologante è Luigi Dadina, attore storico del Teatro delle Albe, che risponde a male parole a un insistente bussare alle pareti di una scena/bunker. Sì alla scienza, no alla filosofia, sì al mercato, no ad Heidegger. Ma soprattutto no agli "Stranieri". A bussare sono gli al-

In famiglia "Stranieri" a sè stessi Un monologo col Teatro delle Albe

tri, coloro che sono fuori e non ci appartengono, che ci sfuggono: il diverso, la minaccia. Nella regia di Marco Martinelli e nel testo di Antonio Tarantino, questo pulsare delle pareti è l'eco pressante della vita stessa, è la rete di relazioni in una famiglia, è il costante incontro con l'altro: "Stranieri" sono i nostri figli, i nostri genitori, sono gli immigrati: tutti restano fuori dal bunker! Così la moglie (Ermanna Montanari) e il figlio (Alessandro Renda) sono

le vittime dell'ostilità del vecchio solitario. Sono loro, ostinati, a bussare alla porta. Lui invece è arroccato in una strenua autodifesa, in una smargiassa celebrazione di sé. In questa logica di negazione dell'esterno, la certezza di sé sfocia nell'autolesionismo, determinando la propria eliminazione dal mondo e distruggendo quel prossimo che ci vive a fianco. Gli "stranieri" finiranno per entrare, ectoplasmi in video e poi in presenza, defunti venuti per saldare

i conti di una vita di torti subiti fra quattro mura domestiche, e fra stereotipi sociali. Trovano il superbo dittatore colpito dalla nostalgia, mentre indossa i vestiti della moglie, l'unica "alterità" che l'abbia mai sfiorato. Nelle pareti rimbomba l'eco delle sue chiusure, e i nostri limiti congeniti. E su una sedia sgraziata, quasi espressionista nelle forme, quell'uomo sprofonda nella sua altisonante debolezza: difendersi dallo "straniero", per poi sentire il fallimento di un'esistenza quando la morte ci porta via, lontano dall'incontro con l'altro, che è parte della vita stessa.